

Preistoria del Medio Adriatico

di Alighiero Massimi

Insieme alla Civiltà picena di Idelia G. Lollini ("Popoli e civiltà dell'Italia antica", vol. V, Roma 1976) e alla *Civiltà picena* di E. Percossi Serenelli (Ripatransone 1989), questa *Preistoria del medio Adriatico* di Giovanni Branella (Maroni, Ripatransone, gennaio 1995, pp. 288) ha tutte le carte in regola per imporsi come uno dei testi di cui non può fare a meno chi intenda studiare la preistoria dell'area medio adriatica e, per certi aspetti, dell'Italia intera.

Branella non è nuovo a questo tipo di impegnative

ricerche. Sempre presso l'editore Maroni di Ripatransone, per esempio, qualche anno fa pubblicò un pregevolissimo studio sulle *Civiltà preistoriche tra Abruzzo e Piceno*, di cui l'opera che qui presentiamo costituisce il degno coronamento.

Alle capacità dello scienziato (riconoscibili nello scrupolo metodologico, che pone sempre adeguate prove testimoniali a supporto del discorso, e nella chiara padronanza della letteratura critica di riferimento) Branella aggiunge - cosa rara in opere del genere,

per lo più aride e nozionistiche - scioltezza di scrittura ed esposizione aliena da oscurità, nonostante i necessari tecnicismi che sono propri della paleontologia, dell'archeologia preistorica e dell'etnologia.

Partendo dalla formazione geologica dell'area presa in esame, e trattando poi dei primi uomini che la abitarono, Branella studia, rivelando completezza di informazione, apporti personali e interpretazioni in larghissima parte condivisibili,

a) i paleolitici della valle della Vibrata (si rifà alle ricerche del De Rosa, ma ne ricorda e ne aggiorna criticamente i risultati);

b) i mesolitici (accoglie, con vigile acribia non disgiunta da generale buon senso, le conclusioni del Broglio e della Lollini);

c) i neolitici.
Giustamente l'età neolitica

è vista come un insieme di varie culture, tra cui spicca quella agricolo-artigianale di Ripoli, presso Corropoli. Io avrei collocato l'inizio di questa cultura verso la fine del mesolitico e l'avrei posta in più stretto rapporto da una parte con quella di Danilo in Dalmazia e dall'altra con quella di Lagozza di Besnate (VA), portata dal nord nelle Marche forse da una migrazione di tipo commerciale. Ad ogni modo l'interpretazione del Branella non perde affatto la sua validità, nell'ambito della descrizione e collocazione delle varie stazioni umane, anche in rapporto con il commercio dell'ossidiana. Per quanto riguarda le Marche, molto acuto appare il rilievo della atipicità degli insediamenti nel Cingolano, in cui l'industria litica è raramente accompagnata da ceramica.

Con l'età dei metalli si entra nell'ambito della vera e propria civiltà picena di cui Branella sa cogliere con intelligenza uno degli aspetti più caratteristici e qualificanti nella configurazione geografica del territorio (successione di vallate parallele), "che rende in fondo le comunicazioni più agevoli sia con l'altra sponda che con il versante tirrenico dell'Appennino piuttosto che tra valle e valle"; ciò "è stato certamente sino ai nostri giorni determinante per la storia degli stanziamenti umani in questo territorio, disponendoli ad una vita per così dire cantonale".

Questa premessa spiega molto bene non solo il carattere assai composito e, in parte, non unitario della civiltà picena, ma anche lo stretto legame che esiste tra alcuni oggetti (anelli massicci, doppi anelli, borchie, fibule ecc.) e i luoghi del loro rinvenimento: ci sono tipologie precise in stretta relazione con le aree vallive (Esino, Musone, Potenza, Chienti, Tenna, Tronto, Vibrata, Vomano, Pescara).

Corredano il volume una ricca esemplificazione iconografica, una buona raccolta di iscrizioni e preziose riproduzioni, con opportuni riferimenti bibliografici di oggetti delle varie culture succedutesi nell'area medio adriatica, dalla abbevilliana, alla villanoviana.

Si può non essere d'accordo su qualche aspetto, generalmente marginale, ma ciò non infirma affatto l'efficacia delle ricostruzioni e la validità scientifica dell'opera.

GIOVANNI BRANELLA

PREISTORIA DEL MEDIO ADRIATICO



MARONI